



**Ivana e Gabriele**  
Per un figlio si fa tutto o quasi in questo caso mamma Ivana ha appoggiato studi a Bruxelles



**Aida e Giacomo**  
Due figli, tutti e due all'estero Giacomo in foto con i genitori e a Philadelphia, la sorella a Londra



**Dario**  
Non è andato dietro l'angolo ma in America a Houston per frequentare l'università



Il sito [www.cervelliinfuga.com](http://www.cervelliinfuga.com)

## Noi mamme rassegnate a vedere i figli su Skype

La fondatrice Brunella Rallo: «Siamo una rete»

**Gigi Di Fiore**

Le mamme e qualche papà si scrivono, raccontano, spiegano. L'altra faccia dei giovani laureati in fuga dal sud e dall'Italia, in cerca di migliori opportunità e gratificazioni lavorative. Una realtà descritta dai genitori, in un sito creato quindici mesi fa da Brunella Rallo, sociologa napoletana con due figli al lavoro all'estero: il primo, 37 anni, è economista e vive a Boston; la seconda, 33 anni, insegna sociologia a Chicago. Cervelli in fuga, con poche nostalgie e voglia di sfruttare le occasioni che qui non hanno trovato.

«Dalla mia esperienza, ho pensato di creare una rete online per mettere in contatto esperienze simili - spiega Brunella Rallo, in passato anche lei a New York per un master di due anni - Il sito è uno scambio di consigli, una sorta di cassetta per attrezzi che confronta idee legate alla partenza dei figli all'estero per specializzazioni o lavoro».

[www.mammedicervelliinfuga.com](http://www.mammedicervelliinfuga.com) riuni-

isce ormai una comunità di oltre 5mila genitori iscritti. Da sfatare il luogo comune che vuole laureati in fuga solo dal Mezzogiorno. Le percentuali di iscritti alla community del sito raccontano invece una realtà più complessa di giovani che partono, e spesso si integrano, in Paesi esteri impegnati in lavori qualificanti: 25 per cento dal sud, 26 per cento dal nord-ovest, 24 per cento dal centro, 12 per cento dal nord est e 10 per cento dalle isole. Una mappa articolata, con destinazioni preferite ripartite tra Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna e, naturalmente, Stati Uniti. Ma ci sono anche giovani laureati che si sono spostati più lontano: in Cina, a Singapore, in Australia.

«Proprio in Australia ho scoperto una fortissima comunità di giovani laureati italiani - spiega ancora Brunella Rallo - C'è anche un'emittente che trasmette in italiano. I dati degli iscritti all'Aire parlano anche di aumento di connazionali che decidono di prendere la residenza all'estero dove lavorano da an-



**Brunella Rallo**  
La sociologa napoletana ha due figli che vivono e lavorano in città diverse degli Stati Uniti da diversi anni

ni». Proprio questi dati, riferiti all'anno in corso, parlano di 50mila italiani che hanno preso la residenza all'estero. Tra questi, ben il 39 per cento ha età compresa tra i 18 e i 34 anni. Se si sale per età fino ai 40 anni, si arriva al 70 per cento. Un fenomeno di mobilità sociale e di mutamenti, con giovani sempre più disposti ad andare via senza ipotizzare la possibilità di un ritorno. Sul sito, Brunella Rallo ha pubblicato di recente una provocazione: la lettera di una mamma, cervello in fuga a sua volta nel 1978, che ai suoi genitori scriveva: «Un abbraccio a tutti con tanta voglia di vedervi e poca voglia di tornare in Italia».

Francesca, una mamma con due figli all'estero, ha commentato: «I miei figli sono sicura che tornerebbero in Italia se avessero un'opportunità di lavoro interessante e ben retribuita». Un problema di opportunità, ma anche di servizi sociali più efficienti in alcuni Paesi esteri e di scelte culturali. I genitori della community appartengono della media borghesia e sono tutti abili nell'uso dei social e degli strumenti informatici. Lella, un'altra mamma, scrive: «La famiglia d'origine è importante, ma non può condizionare le scelte, per lo più difficili e sofferte».

Un mondo che vive il quotidiano con i figli a distanza, calcolando distanze e fusi orari e aspettando il momento del collegamento via Skype o della frase e foto spedita con immediatezza sfruttando whatsapp. Il quotidiano diventa confronto lontano, le notizie filtrate dalla distanza. Figli spesso diventati padri o madri, con genitori in Italia nonni dai nipoti piccoli che vedono a Natale, d'estate, o nei viaggi di spostamento all'estero.

«Questa realtà ha alimentato anche un'economia - aggiunge Brunella Rallo - Basti pensare alle famiglie che, soprattutto nei primi tempi, sostengono i costi sostenuti dai figli per spostarsi e sistemarsi fuori. E poi le spese per i viaggi periodici a trovarli, impiegate in aerei, alberghi o B&B. Per non parlare dei costi delle spedizioni di pacchi, spesso abiti, farmaci o anche alimenti inviati ai figli. Insomma, cervelli in fuga significa anche alimentare costi e un'economia tutta particolare, legata alla distanza».

Sono Parigi e Amsterdam le città dove c'è più difficoltà a trovare una casa. Meglio va in Gran Bretagna, a Berlino e negli Stati Uniti. E precisa Brunella Rallo: «Non bisogna pensare solo a economisti, o ricercatori che si spostano. Ci sono molte altre fasce di giovani che vanno via in cerca di opportunità. Artisti, registi, musicisti, ad esempio, che all'estero riescono ad inserirsi».

Pochi tomano, c'è chi non mette affatto nel conto l'ipotesi di un rientro. E, su questo, la community registra un 90 per cento di genitori che escludono, anche se a malincuore, il ritorno dei figli in Italia. E non è solo una questione occupazionale, ma anche di guadagni migliori, di servizi più efficienti. Conclude Brunella Rallo: «È una forma di dinamismo sociale, da affrontare non solo sul piano economico. Certo, c'è qualche genitore che esprime rancore per i governi italiani che non hanno saputo fare nulla per evitare che i loro figli siano andati via. Ma c'è da chiedersi anche, in questa forma di dinamismo che investe tutta l'Europa, perché noi non riusciamo ad attrarre, a differenza di altri Paesi, giovani stranieri a fare esperienze lavorative o a specializzarsi in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Borgomeo: «Fenomeno patologico con poche cure»

le interviste del Mattino

Il presidente della Fondazione Sud considera lo sviluppo un punto chiave: «Così c'è lavoro»

«Siamo di fronte ad un fenomeno fisiologico ma che forse è già diventato patologico al Sud», dice Carlo Borgomeo, presidente ed animatore della Fondazione Con il Sud che tocca con mano da anni il tema della fuga dei cervelli e quello delle incognite occupazionali di tanti giovani meridionali nelle aree in cui abitano. «Nell'era della globalizzazione e' del tutto fuori luogo usare la parola trattenere, come facciamo spesso anche per ragioni di comune buon senso». Nella crisi economica e sociale del Mezzogiorno la fuga dei cervelli non risponde a criteri di scelta ma, ed ecco l'aspetto patologico, di necessità, spiega Borgomeo che sulle politiche attive del lavoro ha speso

un'esistenza, con risultati e riconoscimenti a dir poco apprezzabili. **Vuol dire che non c'è un vero e proprio argine a questa emorragia? Che cioè, dobbiamo rassegnarci ad accettarla in dimensioni sempre più massicce?** «Rassegnarsi mai. Ma è altrettanto evidente, almeno per come la vedo io, che non ci può essere una sola soluzione a questo problema. Il governo, ad esempio, sta facendo bene a rilanciare il vecchio prestito d'onore attraverso l'iniziativa "Resto al Sud", che non sarà fortemente innovativa ma darà sicuramente risposte incoraggianti. Io punterei, però, anche al rilancio dell'artigianato anche in termini di innovazione e a quel progetto di riutilizzo delle terre incolte che fa parte dell'ultimo decreto Mezzogiorno e che può spingere tantissimi giovani a riscoprire l'agricoltura. Dieci anni fa pensarci sarebbe stato impossibile». **Non si dovrebbe ripartire anche da un maggiore ruolo dell'industria**



**L'esempio**  
Puntare sulla forza del territorio come meccanica e agro-alimentare

**nel Mezzogiorno, specie se fortemente innovativa?**

«Perché no, ma io starei attento a non enfatizzare troppo le forme di innovazione a svantaggio di altre più legate magari alle tradizioni del territorio. Credo ad esempio che un po' di tutto faccia bene e garantisca ai giovani prospettive più ampie e durature. Perché non pensare ai settori culturali, a quelli dell'arte, della musica, del cinema dove Napoli, in particolare, ha sempre avuto un ruolo di primo piano? Ma questo è compito della politica. Che secondo me dovrebbe, avere due linee guida: moltiplicare le opportunità di lavoro e di ricerca, anche con operazioni forzate, cioè programmi specifici per trattenere i giovani migliori. La seconda è incentivare gli arrivi al Sud anche dall'estero».

**Ma questo non dovrebbe essere un compito soprattutto del sistema universitario?**

«Sicuramente e credo anche che in Campania ci siano molti eccellenti

luoghi del sapere, del tutto competitivi con quelli di altre aree del Paese. Ma si devono mettere tutti intorno ad un tavolo senza fare giochetti e si può fare. Certo, ci sono centri più pigri, ma facciamo prevalere quelli decisamente attivi e capaci di attrarre le migliori intelligenze».

**E il capitale privato non è il grande assente di questi ragionamenti?**

«Non credo. È vero che se c'è sviluppo aumentano i posti di lavoro e le assunzioni, ma questo è scontato. Conta di più creare con politiche attive le condizioni per sistemi in grado di alimentare l'offerta di posti di lavoro come sta avvenendo, ad esempio, in Emilia, dove sono stato di recente. Gli imprenditori locali mi hanno confermato che la ripresa c'è e che perciò torneranno le assunzioni anche dal Sud. In quali settori? Quelli della meccanica, che sono molto legati alla tradizione industriale di questa regione, per non parlare dell'agro-alimentare. Due settori, non a caso, che sono da anni punti di forza anche dell'economia meridionale. Perché non ripartire da qui?».

n.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA